

TRA STELLE FISSE E STELLE VAGANTI: LA  
DIFFICILE NAVIGAZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO  
SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA<sup>1\*</sup>



*Michele Papa\*\**

L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023 ha presentato vari profili di peculiarità: il Consiglio superiore della magistratura, interamente rinnovato a seguito della elezione dei membri togati e dopo la lunga attesa per l'elezione dei dieci membri laici da parte del Parlamento in seduta comune, si è rapidissimamente insediato, alla presenza del Presidente della Repubblica, dopo una convocazione *ad horas* e nella prospettiva di immediato avvio di tutte le sue attività, compresa la partecipazione alle cerimonie presso le corti d'appello.

Insediatosi il Consiglio da neanche una settimana, e mentre ancora erano in via di definizione le commissioni istruttorie tramite cui l'organo di autogoverno concretamente è chiamato a funzionare, la partecipazione alle inaugurazioni dell'anno giudiziario scontava per i neoconsiglieri un chiaro e inevitabile disagio. Provare a riferire, anche per sommi capi, le attività della consiliatura conclusa sarebbe suonato, da parte di chi non ne aveva fatto parte, come pedante resoconto. I dati peraltro sono ed erano disponibili a tutti; disagevole dunque provare ad esporre, mentre ancora non si era tenuta neanche un plenum dedicato *ai contenuti* del lavoro, le analitiche direttive programmatiche che il nuovo CSM proverà ad attuare nel tempo a venire.

Nonostante la peculiarità della situazione, chi scrive, consigliere di nomina parlamentare, ha tentato di rappresentare, anche ispirandosi a quanto più volte sottolineato dal Presidente della Repubblica, le "stelle fisse" sulle quali confidare nella navigazione della nuova consiliatura. Ecco qui di seguito, riportate al tempo in cui furono pronunciate, le riflessioni condivise con i partecipanti alla inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte d'Appello di Venezia, evento cui è intervenuto, tra le altre autorità, anche il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

---

\* È il testo, attualizzato con qualche minimo intervento sul genere letterario, dell'Intervento presentato alla cerimonia di Inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte d'Appello di Venezia (28 gennaio 2023). Sono state qui omesse le espressioni di saluto con cui, in apertura, mi sono indirizzato alle autorità e ai cittadini presenti in sala.

\*\* Componente laico di nomina parlamentare del Consiglio superiore della Magistratura, professore ordinario di diritto penale nell'Università di Firenze.

Le “stelle fisse” che devono guidare l’attività del Consiglio sono indicate chiaramente dalla Costituzione, ma i principi che da esse derivano si alimentano attraverso radici più *articolate e profonde*. Più *articolate* in quanto collegate al grande patrimonio della *cultura giuridica europea*: alla Convenzione europea dei diritti dell’uomo, ai trattati dell’Unione Europea, e, andando anche oltre i confini del nostro continente, alle Carte internazionali che sanciscono i diritti inalienabili della persona umana. Radici articolate dunque; ma anche *radici profonde*: il patrimonio della nostra cultura giuridica è collegato infatti ad una tradizione che, certamente condizionata dal lascito illuminista, va per molti aspetti assai più indietro nel tempo giungendo alle fondamenta della razionalità giuridica lasciateci dall’esperienza del diritto antico.

Le “stelle fisse”, dicevo, sono indicate dalla nostra Costituzione, alla quale, dobbiamo sempre guardare nella nostra navigazione.

La prima delle “stelle fisse” è *l’appartenenza della sovranità al popolo*, rivendicata, non a caso, nell’*incipit* della nostra Costituzione. È nel nome del popolo e non degli interessi di parte che si amministra la giustizia.

La seconda delle “stelle fisse” è data dalla fondamentale articolazione dello Stato nei tre diversi e autonomi poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario. Pur a fronte delle straordinarie trasformazioni che caratterizzano gli assetti sociali e politici contemporanei, con l’emergere di ipotizzati “quarti”, “quinti” e via seguendo poteri, l’equilibrio fondamentale della società si regge, e deve reggersi, sulla separazione e sul reciproco controllo tra chi fa le leggi, chi le applica e chi governa.

Infine, per quanto più da vicino ci riguarda, c’è la “stella fissa” *dell’autonomia e indipendenza della magistratura*. Indipendenza e autonomia devono coniugarsi con la professionalità, la responsabilità, la trasparenza, la sottoposizione alla legge.

Da queste “stelle fisse” emanano principi dotati di una forte capacità orientativa, principi che hanno tuttavia al loro interno un magma vivo, un nucleo pulsante fatto di valori; una sorgente di contenuti che continuamente si rinnovano e si arricchiscono tramite il contributo di idee dei tantissimi e diversi attori della vita sociale.

Le “stelle fisse” si distinguono, nella cosmologia antica, da quelle “vaganti”. Erano chiamate “stelle vaganti” i pianeti, perché sempre mutevole – “lunatica” – è la loro posizione nel cielo. Ebbene, le “stelle fisse” si distinguono da quelle “vaganti” non solo perché sono costanti nel firmamento, ma perché, a differenza dei pianeti che sono fatti di morta materia inerte, sono fatte di materia viva e pulsante. Di qui, per tornare al mondo del diritto, l’esigenza di considerare *come materia viva* le “stelle fisse” della

nostra Costituzione: esse emanano principi il cui nucleo, la cui massa valoriale va riscoperta, esplorata, ripensata e sviluppata al meglio da parte di ogni generazione. È una operazione intellettuale, politica ed emotiva che deve avere necessariamente *natura corale*, e che è fatta di *ascolto* e di *dialogo*. Il che vuol dire, nell'ambito specifico del sistema giustizia, ascoltare e sollecitare il contributo di tutti. Di tutti gli operatori giuridici, innanzitutto, e dunque dei giudici, dei pubblici ministeri, degli avvocati, del personale amministrativo, degli agenti del *law enforcement*, degli operatori delle carceri; quello fondamentale della scienza giuridica; ma il contributo di cui abbiamo bisogno è anche quello che proviene dalla *comunità generale*, con le sue esigenze, i suoi bisogni, la ricchezza e diversità delle sue idee.

Occorre affrontare le sfide del presente consapevoli del fatto che *stiamo vivendo un tempo veramente unico*. Un tempo che richiede una autentica disponibilità a *rinovare il nostro pensiero*, a *rielaborare le categorie* attraverso cui affrontiamo, tra l'altro, i temi della giustizia. Pensiamo, tra tutti, ai radicali cambiamenti che la nostra vita attraversa in ragione delle *nuove tecnologie* e dei *vertiginosi sviluppi della scienza*. Orizzonti "progressivi", ma anche inquietanti. Intelligenza artificiale, neuroscienze, nuove potenzialità della comunicazione mediatica. Sono solo alcuni dei grandi fattori di cambiamento sotto gli occhi di tutti.

A fronte di un quadro generale così complesso, il Consiglio superiore della Magistratura dovrà, consapevole del suo ruolo costituzionale, provare a essere, innanzitutto, *il luogo dove si custodiscono i sommi valori* cui prima facevo riferimento, primo tra tutti quello della *indipendenza e autonomia della magistratura*. Ma dovrà essere anche il luogo dove, attraverso un franco confronto e un'autentica disponibilità ad ascoltarsi reciprocamente, si possa provare a risolvere le tante sfide cruciali del tempo presente.

Un tempo la cui "unicità", come dicevo, è sotto gli occhi di tutti. Ricordavo le nuove tecnologie: esse hanno prodotto, innanzitutto, *una progressiva smaterializzazione* della nostra vita quotidiana e della interazione sociale, sollecitando la quotidiana massiva *migrazione delle nostre menti* nella realtà virtuale; un luogo, o meglio: un "non luogo", ove passiamo gran parte del nostro tempo. Tra le mille conseguenze di questi cambiamenti rapidi e profondi c'è lo svuotamento dei luoghi fisici, a partire dai tribunali, c'è il processo telematico, ci sono gli algoritmi predittivi, capaci, talora su base non semantica, di anticipare o risolvere controversie.

In questo contesto di progressiva smaterializzazione, si sviluppano *nuove forme di aggressioni ai beni giuridici*. Nuovi reati, le cui forme sfuggenti sono spesso insuscettibili di essere rappresentate morfologicamente, anche solo per la difficoltà di ricondurre le nuove aggressioni a una “condotta” o a un “comportamento”.

Pensiamo anche, per altro verso, allo straordinario sviluppo della *comunicazione mediatica* e al rischio che la sua natura pervasiva compia il “salto di specie”. C’è il rischio di un vero e proprio “*spillover*”, non diverso da quello che caratterizza la vita dei *virus*. Se la comunicazione mediatica entra strutturalmente nel mondo del diritto, può contagiarlo e distruggerlo, può devastare un organismo modellato e alimentato da una sapienza millenaria. Il c.d. “processo mediatico” a cui tanti cittadini sono sottoposti, prima ancora di essere giudicati nei tribunali, non è che la manifestazione più nota di dinamiche evolutive più ampie e inquietanti che portano a confondere il confine stesso tra norme giuridiche e messaggi mediatici.

In un quadro storico profondamente mutato e in rapida trasformazione, *le sfide fondamentali sono sfide comuni*. Nell’affrontare tali sfide, è bene che ciascuno difenda con tutte le sue energie i valori in cui crede. Vi sono riforme e controriforme cruciali, in merito alle quali si gioca la credibilità del nostro sistema giuridico. Su queste bisogna essere fermi nel sostenere ciò in cui si crede e chi vi parla, come spero possa fare l’intero CSM, lo farà senza sconti. Ma non bisogna disperdere energie. Mi permetto di sottolinearlo come studioso e come professore di diritto penale. Non bisogna perdere tempo dissanguandosi nella “guerra dei coriandoli”, nella molteplicità dei conflitti sui frammenti, nella polemica sui piccoli segmenti del sistema giuridico.

Come farebbe ogni buon architetto, bisogna sempre guardare l’assetto sistemico globale, l’interazione complessiva degli istituti e delle singole discipline.

Lo studio del diritto comparato, così come la storia del diritto, ci insegnano che ogni meccanismo giuridico, ogni ordine sociale complesso, può essere smontato e ricombinato diversamente. Ciò che conta non è la posizione della singola rotella, ma è il *funzionamento complessivo* del sistema, cioè, nel nostro caso, dell’ordinamento giuridico o di suoi singoli settori. Ed è al *funzionamento complessivo* che bisogna guardare. È nel funzionamento complessivo del sistema giuridico, nella sua dimensione globale e concreta, che vanno misurate *garanzia* ed *efficacia* delle norme, *tutela dei diritti individuali* e *tutela dei beni giuridici*.

Un’ultima riflessione va dedicata al ruolo particolare che i *membri laici* possono svolgere nel Consiglio superiore della magistratura. Ognuno ha il suo percorso e porta con sé il suo sapere specifico, come avvocato o come professore. Ma, purtroppo, o per

fortuna, il Consiglio superiore non è l'Accademia dei Lincei. Siamo lì per investitura parlamentare e per rappresentare i cittadini: tutti i cittadini, atteso che, l'elezione ha luogo, con larghissima maggioranza, ad opera del Parlamento in seduta comune.

La rappresentanza dei cittadini si svolge innanzitutto attraverso *un'azione di controllo*. Ad essa segue, ed è altrettanto importante, un'opera di *mediazione culturale*.

Come tutti sanno in quest'aula, il mondo del diritto è fatto di norme complesse e di tanti necessari tecnicismi. È un sapere prezioso e antico. Ma guai se al cittadino comune il tecnicismo sembrasse solo una ingarbugliata massa di cavilli. Occorre, dunque, essere accorti *mediatori culturali*, ed essere capaci di avvicinare il mondo giuridico e giudiziario ai cittadini.

Ma la mediazione deve funzionare anche nell'altra direzione. Nel lavoro quotidiano dell'organo di autogoverno, bisogna che i laici sappiano portare, accanto al sapere tecnico, anche un *altro punto di vista* e un *altro lessico*. I laici devono vincere la tentazione di competere nella sapiente conversazione giuridica e provare piuttosto a esprimere quella "conoscenza parallela del diritto nella sfera laica" che è propria della società civile e dei cittadini comuni.

Per i membri laici, interpretare il ruolo di rappresentanza nel Consiglio superiore della magistratura non è facile, anche perché strada facendo, *manca l'interlocuzione con i cittadini* e manca anche, purtroppo, la possibilità di utilizzare canali di comunicazione diretta e ufficiale con il *Parlamento* da cui l'investitura proviene.

Una delle occasioni di incontro e di fertile interazione con i protagonisti della vita giudiziaria e con i cittadini è costituita proprio dalle *inaugurazioni dell'anno giudiziario*. È una occasione cerimoniale sì, ma anche un momento di socialità condivisa e d'incontro reale con le persone.